

di quanto affermo (e ne avrei pronto l'elenco), sarebbe come rinunciare a parlarvi d'altro per quest'oggi, e mettere a troppo dura prova la vostra pazienza.

Meglio dunque ch'io, per quanto concerne questa prima ragione della causa che tratto, mi limiti a richiedere che i nostri Corpi scientifici infliggano severa censura a chi scrivendo dell'Italia geografica, massime in libri destinati a farla conoscere alla gioventù delle nostre scuole, copia ancora qualche vecchio testo timbrato a Vienna, ovvero, riproducendo le carte uscite da quelle officine, mostra di credere goffamente, che quel po' di colore, il quale segna il confine orientale già del Regno Lombardo-Veneto ed ora del Regno d'Italia, stia là a scindere anche l'unità naturale della nostra patria, quasi il pennello politico valesse a farle sparire i suoi monti o a condurseli dietro sulle proprie traccie.

Nè la natura è di tal guisa soltanto che stabilisce colà i termini d'Italia. Essi appariscono manifesti da ogni altra sua opera ed impronta, e quanti sono i cultori di scienze naturali, a qualunque nazione appartengano, i quali abbiano esteso le loro ricerche a quella contrada, possono essere addotti a rendere di ciò testimonianza. In questi campi delle indagini scientifiche la verità corre minor pericolo, perocchè negli studiosi o suole mancare la passione che persuade ad offenderla, o non è mai tanta la cecità che tolga loro affatto di scorgerla. Ad ogni modo, come l'orografia, così i caratteri geologici e idrografici di un paese, il suo clima, la sua flora, la sua fauna, e ogni altra proprietà sua naturale, forniscono documenti che sfidano la frode, chè voler qui illudere vale lo stesso che illudersi della peggior maniera, cioè porsi fra gl'insipienti innocui, che sono fra tutti i più umili e dispregiati.

Ma anche senza soccorso di scienza, le italiane sembianze della natura dell'Istria balzano all'occhio di chiunque le riguardi. Chi dall'opposto versante dell'Alpe Giulia,